

Cosa nostra vive di pizzo

Non poteva sfuggire a Cosa nostra il business delle ristrutturazioni nel centro storico. La direzione distrettuale antimafia e la squadra mobile hanno sorpreso due esattori delle cosche mentre riscuotevano il pizzo dagli imprenditori che stanno rimettendo a nuovo due immobili, in via Argenteria e via Panieri, nei pressi di piazza Caracciolo. In manette sono finiti Giacinto D'Angelo, 35 anni e Pietro Pozzi, 40 anni, ritenuti dagli inquirenti organici a Cosa nostra, vicini alla famiglia della Noce. A incastrarli ci sono le immagini riprese da alcune telecamere nascoste dal poliziotti fra le viuzze del centro storico. Il resto lo hanno fatto le microspie, All'impresa di Alcamo che operava in via Argenteria sarebbero stati estorti 1500 euro. La ditta che lavorava in via Panieri, originaria del catanese, avrebbe invece pagato 3000 euro. Queste somme erano solo un anticipo.

«Quando ci sono grossi lavori in ballo - spiega il sostituto procuratore Maurizio De Lucia - le famiglie mafiose tendono ad avvicinarsi agli affari per guadagnare il più possibile. Così è accaduto anche per la zona vecchia della città. Stiamo valutando se l'interesse di Cosa nostra riguardi tutto il centro storico». L'analisi non è delle più facili: gli imprenditori continuano a preferire il silenzio alla denuncia, meglio pagare che ribellarsi, i boss assicurano ancora protezione.

«Il settore delle estorsioni - ha spiegato il procuratore aggiunto Guido Lo Forte durante la conferenza stampa in questura - resta fondamentale per il controllo del territorio da parte di Cosa nostra. Crea le condizioni dell'esistenza stessa dell'organizzazione mafiosa».

Così, l'ultima radiografia del pizzo preparata dalla direzione distrettuale parla di un controllo totale da parte della rinnovata Cosa nostra di Bernardo Provenzano: «È impossibile fare una distinzione merceologica delle vittime delle estorsioni - precisa De Lucia - se nel resto d'Italia il commissariato antiracket ha avviato un modulo per scoprire quali sono i settori più colpiti dal pizzo, lo stesso non può avvenire a Palermo, dove non si fanno neppure le dénonces. Mi occupo da otto anni di estorsione in questa città, e non è mai cambiato niente».

Anche nell'ultima indagine i due imprenditori edili avevano preferito pagare il pizzo piuttosto che rivolgersi alla polizia. «Abbiamo le prove dell'estorsione grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali - spiega il pm De Lucia - dalle vittime non è arrivata alcuna denuncia. L'unica richiesta era stata avanzata ai mafiosi, per dilazionare il pagamento del pizzo in diversi mesi».

Se l'imprenditore è in difficoltà economiche, i boss non hanno problemi a venire incontro: così è accaduto nel caso scoperto dalla squadra mobile. Talvolta i cantieri restavano chiusi, gli esattori rinviavano la riscossione. Le intercettazioni hanno rassegnato tutta la prudenza e la dedizione degli uomini del pizzo: «Noi sempre qua siamo, dove dobbiamo andare. Abbiamo la sorveglianza», così diceva Pietro Pozzi quando riparlava delle feste di Pasqua. La "sorveglianza" era quella dei cantieri, spiegano gli investigatori; un compito che non prevede vacanze.

Salvo Palazzolo